

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

POLITICO QUOTIDIANO

... se la patria non è una fede
cessa d'essere forza e potenza.
Il Comune - 1864

Un. Dir. del Museo Civico
PADOVA

PREZZO D'ABBONAMENTO

al 31 Dicembre 1891

L. 5

per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo

In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni ed avvisi in 4.ª pagina Cent. 20 alla linea

In 3.ª pagina Cent. 30 alla linea.

Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

GIORNO PER GIORNO

La pazienza del ministro guardasigilli è messa proprio a dura prova per la soppressione delle Preture. Da una parte il ministro ha l'impegno verso la Camera e verso il paese di attuare la riforma promessa, dall'altra lo assediato le sollecitazioni di quei deputati, che hanno paura di perdere il collegio, se non riescono ad ottenere dal ministro la conservazione dell'ufficio pretoriale.

Ieri ci si scriveva da Roma che il ministro era sul punto di cedere alle istanze che lo assediavano: il che ci dispiace per lui, e ci dispiace più ancora per il giudizio che deriva, da questa specie di capitolazione, all'autorità del governo e al prestigio della legge.

Speriamo che all'ultima ora il ministro abbia saputo resistere, il che apparirà dalla pubblicazione delle tabelle per la soppressione annunciata. Le speriamo tanto più in quanto che, cedendo sopra un punto, niente più facile che incoraggiare le resistenze sopra altri punti; e allora... addio programma delle economie, cioè addio pietra fondamentale di quell'edificio, alla cui sommità il ministro ha preso impegno di collocare il sicuro assestamento della finanza italiana.

Col discorso di Milano il ministero ha ribadito quell'impegno, ha sanzionato ancora più solennemente quelle promesse: ogni esitazione per mantenerle gli potrebbe riuscire fatale: noi crediamo che non esiterà.

Da quanto pare la partenza di Re Umberto per Palermo avrà luogo domattina, e i siciliani si dispongono a fare a Sua Maestà un'accoglienza festosa. Senza essere caldi fautori di queste Mostre Nazionali, che anzi le troviamo troppo frequenti, ora che quella di Palermo sta per aprirsi, non possiamo che augurarne l'esito felice soprattutto nell'interesse degli espositori, per i quali si presenta propizia questa nuova occasione di farsi conoscere, illustrando nello stesso tempo le arti e le industrie del nostro paese.

Dispacci da Berlino attenuano le conseguenze degli ultimi disastri bancari di quella città, e confermano i tentativi di accordo fra le più grandi Case di credito per arrestare i danni prodotti dall'ultima

crisi su quella piazza, e su qualche altra, che ne ha sofferto il contraccolpo. Desideriamo che quell'accordo si faccia nell'interesse di tutti, perchè nelle grandi catastrofi del credito, tutti più o meno se ne risentono.

Il discorso dell'Imperatore Francesco Giuseppe, nel ricevere le delegazioni dell'Austria-Ungheria, si risolve, in un inno, forse il più espressivo che sia stato cantato in questi ultimi tempi, da Sovrani e Ministri, al mantenimento della pace.

Speriamo che la canzone intonata su questo metro si svolga sino alla fine senza cambiario, quantunque, per dire la verità, le stesse parole dell'Imperatore non sieno tali da ispirarci questa fiducia.

Che cosa dicono infine quelle parole nel loro loro più ovvio significato? Niente di più e niente di meno di chi disse: buon tempo se non piove. Persistono, ha detto Francesco Giuseppe, dissensi pericolosi sull'orizzonte politico, e continuano, da parte di tutti gli Stati, gli armamenti, ma la pace non per questo è più minacciata oggi di quanto ieri lo fosse.

Con tutta la deferenza che si deve alla parola imperiale, confessiamo che dal dir queste al dir nulla poco di corre: ad incoraggiare veramente le speranze della pace servirebbero assai più che le parole, per quanto sovrane, alcuni fatti semplicissimi, ma di una eloquenza da togliere ogni dubbio: tali, per esempio, la riduzione delle spese militari, e il congedo almeno di una parte degli armati.

Finchè non si farà nè una cosa nè l'altra, i governi hanno un bel cantare: noi resteremo scontenti davanti agli inni della pace, come siamo rimasti scettici dinanzi alle Conferenze interparlamentari ed ai Congressi della suddetta.

Note Palermitane

(Politeama - Teatro Garibaldi)

(Corrispondenza part. del Comune)

Palermo, 10 Novembre.

Domenica sera come annunziati al nostro teatro Politeama Garibaldi si son fatte due inaugurazioni, una della stagione di musica, l'altra del teatro abbellito e rinnovato. Nella prima, ridotta in posti numerati e cuscinati in velluto rosso non sentivansi più quel voci e

quei rumori di taluni, che con pochi soldi venivano a disturbare l'uditorio; ma invece un silenzio profondo... silenzio di tomba.

Nei palchi poi non più vedevansi signore in cappelli infagottati in piccoli mantelli, o signori che una volta si permettevano venire in cacciatora. Ma al contrario si vedevano elegantissime toilette femminili e marsine in gran numero. Questa innovazione, anzi per meglio dire, trasformazione, è dovuta unicamente all'Esposizione Nazionale, senza di essa sarebbe restato un teatraccio da arena; mentre oggi si può andare superbi di avere nella nostra Palermo un elegantissimo teatro del genere.

L'ultimo Capolavoro del gran genio di Verdi è stato eseguito come prevedavasi; il Tamagno fu applaudito in tutte le sue parti, chiamandolo alla ribalta, e facendogli ripetere fra gli applausi ed i bis unanimi l'Esultate ed Ora e per sempre addio. Il Mauro tra, bene e bravo, ripeté il Crudo il quale, piacque molto, per il modo come è stato eseguito. La Carrara, che per la prima volta si presentava al pubblico palermitano, era un poco trepidante, ma non di meno fu applaudita fragorosamente per la sua simpatica voce, e pel suo malinconico sentimento che trasfusa nella Canzone del Salice, e la mistica accentuazione dell'Avemaria, La Mariani de Angelis, il Ragni ed il Raffi, che già conosciamo, hanno riportato le lodi più sentite, di bravi esecutori delle propria parte.

Già le prove della Giuletta e Romeo, che andrà in scena dopo l'Otello, si sono incominciate.

Auguriamo ai valenti artisti, di cui è sicura la riuscita, una splendida esecuzione.

Tommaso Pravata

UN PRINCIPE ROMANO CHE SI FA GESUITA

Martedì il principe Ippolito Aldobrandini, appena diciannovenne, entrò nella compagnia di Gesù, prendendo dimora nel collegio di San Ignazio.

Il principe, mediante contratto regolarmente stipulato, apporta alla compagnia un milione di lire che gli spetta sulla dote della madre, e inoltre ha promesso formalmente di devolvere alla cassa della compagnia anche tutto quanto sarà per toccargli dell'eredità paterna.

Prima di giungere a questo passo il giovane Ippolito ha dovuto lottare lungamente contro la opposizione del padre suo, il quale, sebbene notoriamente clericale, pure ha sempre avuto difficoltà ad acconsentire a questo passo: di queste opposizioni si occuparono anche recentemente i giornali milanesi.

non ha bisogno che di preghiere! Paolina, acquistando quella dolorosa certezza, indietreggiò spaventata: però ella sempre contemplava la morta.

— La conosco, disse ella alla fine: mamma, non è dessa Clarice Menot, la nostra sarta? — Sì, è Clarice Menot, rispose la signora di Savigny, rialzandosi alla sua volta: la povera ragazza, un giorno tanto onesta e laboriosa, doveva finirla così. — È Clarice Menot, ripeté macchinalmente il barone Leopoldo.

CAPITOLO III.

L'inchiesta

La storia della povera creatura che era perita in quel sito deserto era molto conosciuta in paese. Clarice Menot, orfana di padre e di madre era stata educata assai duramente da una delle sue zie, sarta a Cuiseaux.

Ingrandendo aveva appreso il mestiere di sua zia, ed era diventata, dicevasi, un'amabilissima operaia. Clarice era bella, vivace spiritosa; la si sapeva infelice in casa della sua parente; le seduzioni non le mancarono. Nullameno, ella rimase per lungo tempo saggia, resistendo coraggiosamente a tutte le influenze cattive, quando un giorno, una disgustosa notizia si sparse in città: Clarice avea errato, e il suo fallo non poteva più nascondersi. La sarta irritata l'aveva cacciata da casa sua senza domandarsi se per qualche cosa c'entrava nella

Dagli Abruzzi

(Corrisp. del Comune)

Avezzano 12.

Vi scrivo da Avezzano, cittadina posta alle falde degli Appennini sulle sponde del quondam lago Fucino, prosciugato alcuni anni or sono per opera del Torlonia.

La temperatura è bassissima; l'altro giorno il termometro è sceso sino a 3° sotto zero; già due volte la neve ci ha visitato ed in tanta abbondanza che le comunicazioni ferroviarie con Sulmona sono state interrotte per ben due giorni. Ora tutto è tornato nelle condizioni normali; nel cielo azzurro splende il sole di novembre ed unici avanzi dei rigori della scorsa settimana sono le montagne biancheggianti di neve, le strade piene d'una melma vischiosa e l'aria ancora un po' frizzante.

Qui si conduce una vita tranquilla e monotona da provinciali senza pensieri; Avezzano è abbastanza vicina alla capitale, distando solo poche ore di ferrovia; ne risente perciò l'influenza civilizzatrice e l'azione potente del progresso; un vivo e manifesto desiderio di migliorare continuamente l'individuo e la popolazione si mostra nello svolgimento giornaliero della vita, dai fatti più insignificanti a quelli più gravi.

I giornali che ogni mattina giungono da Roma portando le novità interessanti della politica, della scienza e del commercio sono letti avidamente, discussi e commentati; in quelle ore antimeridiane le poche vie della piccola città rigurgitano di montanari che scendono dalle loro vette a portare i loro prodotti alpini sul mercato; camminano avvolti in ampi mantelli azzurri, colle gambe strette nella tradizionale ciocia; i volti dai tratti risolti ed energici come le balze aspre delle montagne rivelano sentimenti fieri e virili degli animi, passioni impetuose ed irruenti, forti e nobili virtù. Questa gente vive riunita in villaggi ed in borgate, costruite molte volte sull'orlo d'un precipizio, spessissimo poi sulla cima rocciosa e selvaggia d'un poggio. Al mattino i lavoratori si spargono nei campi ed all'imbrunire si ritirano nei loro paesi, che hanno l'aspetto di tante fortezze.

Il viandante che attraversa queste regioni non trova come da noi cascine ed abitati ad ogni piè sospinto; anzi egli cammina per chilometri e chilometri senza scorgere le mura d'una casa od il tetto di paglia d'una capanna; e la natura alpina di questi luoghi, che in certi punti offre paesaggi stupendi e sublimi affatto speciali agli Abruzzi, infonde tuttavia nel cuore un senso di malinconia, un vuoto

caduta di sua nipote. Clarice disparve dal paese per qualche mese, e s'ignorò poi cosa n'era avvenuto.

Ella riapparve però, ma debole, pallida, dimagrita, e portando nelle sue braccia un misero bambino che nutriva col suo latte. Non osando stabilirsi a Cuiseaux, dove, si conosceva il suo fallo, ella aveva preso in affitto una cameretta a Cousance, a qualche chilometro da Cuiseaux, e avea voluto riprendere il suo mestiere di sarta. Ma la riprovazione che la perseguitava nella sua città natia non la lasciò nella sua nuova residenza, pochi aveano voluto affidarle lavori, e la povera giovane era notoriamente in uno stato quasi di miseria, all'epoca della catastrofe che avea terminata la sua vita.

Ed ora, chi era il seduttore di Clarice? Nessuno lo sapeva; ella stessa non avea mai pronunciato una parola che potesse mettere sulla via della scoperta.

Fra i giovani di Cuiseaux e delle vicine borgate non c'era uno che non avesse tentato, poco o molto, di farsi amare dalla bella civettuola, la di cui condotta un po' leggera sembrava annunciare una facile conquista. In quella folla di sospiranti quale era il favorito? L'opinione pubblica ne avea designato successivamente parecchi ma gli uni s'erano difesi con grande energia, gli altri con una mollezza che provava soltanto come il loro stupido amor proprio trovava il suo tornaconto in quella supposizione. L'enigma restava dunque inspiegato poichè Clarice non consentiva a darne spiegazione. Un fatto solo sembrava certo, ed era che il seduttore dovea esser molto povero

prodotto dalla mancanza assoluta delle abitazioni umane che rendono così variate ed allegre le nostre campagne settentrionali.

Anche la coltura stessa offre un aspetto nuovo e degno di nota; l'occhio spazia per larghi pendii brulli di raccolti da un lato, per praterie immense e pianeggianti dall'altro; qui terreni sassosi, aridi, ribelli ad ogni sforzo umano, più innanzi campi arati e seminati colla stessa diligenza di quelli dell'alta Italia.

Queste sono le campagne abruzzesi vergini ancora in gran parte e che aspettano l'opera attiva ed instancabile di futuri agricoltori per coprirsi di vigneti e di grano turco; fatte un giorno anche queste provincie si potranno annoverare fra le più floride d'Italia ed i loro prodotti agricoli esportati aumenteranno le risorse economiche particolari alla regione e quelli generali alla nazione. Ma per riuscire nell'utile intento è assolutamente necessario quello che ancora qui manca; l'intensità del lavoro e l'abbandono di molti pregiudizii che inceppano lo sviluppo non solo dell'agricoltura ma anche del commercio e dell'industria.

Spero che ciò si offerrà presto; e quello che dico per gli Abruzzi lo ripeto a varie altre regioni del mezzogiorno che si trovano nelle medesime condizioni.

E quell'operosità che occorre, quel fervet opus che fece ricche le popolazioni nordiche d'Europa, quell'assiduità instancabile, quella perseveranza tenace necessaria perchè i risultati delle fatiche non vengano meno, perchè non si abbia a lavorare invano.

Queste sono doti che non si acquistano nè in un mese, nè in un anno; richiedono del tempo poichè sono effetti d'un cambiamento radicale; ma perchè questo cambiamento avvenga non deve essere trascurata nessuna cura sia da parte dei possidenti, come da quella degli operai. E così un giorno tante miserie diminuiranno anche in Italia; e possiamo altresì arrischiarci di credere e d'affermare che allora la pratica nostra per situazioni finanziarie non sarà da meno di tanti altri stati europei.

Uitino

I SOVRANI

alla stazione Brignole di Genova

Scrivono da Enzo in data 11 alla Gazzetta Piemontese:

« Stasera, alle 7,35, fu di passaggio alla stazione Brignole, indecentissimo baraccone in legname, il treno reale su cui viaggiavano le LL. MM. dirette a Roma.

« Non ostante il tempo pessimo, si trovarono tutte le Autorità civili e militari.

o molto crudele per lasciare il figlio e la madre in quello stato di privazioni.

Le signore di Savigny non ignoravano tutte queste particolarità; perchè, come abbiamo detto, la storia di Clarice Menot era da due anni un argomento di discorso ordinario in tutto il paese, e facilmente si comprendeva che la giovane sedotta avrebbe potuto metter fine da sè stessa alla sua deplorabile esistenza.

— Ah! cara mamma, disse Paolina piangendo, e perchè non mi avete permesso di dar lavoro a quella povera Clarice, che parecchie volte era tentata di venir da me?

La miseria certo l'ha spinta a quell'atto disperato.... Se le avessimo teso una mano soccorrevole, ella forse ancora vivrebbe!

— Ma cosa sai tu figlia mia, se avrebbe accettata la tua elemosina? Clarice era molto superba, e forse.... Quanto a darle lavoro, non sarebbe stato codesto un incoraggiare il vizio e la cattiva sua condotta?

Paolina non rispose e delle lagrime silenziose continuarono a cadere dai suoi occhi. Ella disse d'un tratto:

— Ma suo figlio.... quel povero spiccone innocente che ho veduto una volta sorridermi e stendermi le braccia, e dov'è egli? che ne ha ella fatto? Ella non ha potuto avere il cuore abbastanza crudele per voler che morisse con lei!

— Certo, certo, rispose il barone di Champ-Rosay; una donna per quanto bassa sia caduta, resta sempre madre.

(Continua)

APPENDICE N. 9

CHIAROVEGGENZA

ROMANZO

di ELIA BERTHET

Traduzione dal francese

— Ma che sapete voi se le resta ancora una scintilla di vita da poter rianimare? Voglio vederla.... Vi dico che lo voglio....

È fuggendo con agilità da sua madre e da Leopoldo che le impedivano il passaggio, Paolina si slanciò verso il canale.

Per quanto la debole luce del crepuscolo permettesse di riconoscere, si scorse che era una donna, poveramente vestita, il corpo della quale era fermato appiacciato del cespuglio di onani. L'acqua molto poco profonda in quel sito, non copriva che in parte la sciagurata creatura; il suo pallido viso, con gli occhi semichiusi, galeggiava alla superficie ondeggiante della corrente.

In quel movimento quasi insensibile, Paolina rilette vedere un resto di vita; senza esitare, vinse l'indicibile orrore che provava, e prese l'annegata per le vesti e la trasse verso riva. Leopoldo, che l'avea raggiunta, aiutò

« Appena il treno si fermò, affacciaronsi a due finestre il Re e la Regina: entrambi apparvero in fiorentissima salute. Stavano dietro il marchese Pallavicino e la principessa Strongoli. Mentre il Re, che indossa un pesante *uister* ed aveva il cilindro, si intratteneva col regio commissario, la Regina parlò col prefetto Mucicchi. Aveva un magnifico *dolman* di velluto, guernito, di pelle di lontra, in capo un grande cappello alla *Rubens* adorno di piume. Assai affabilmente chiese nuove della sua dama d'onore marchesa Fiametta Doria, e saputo che era ancora in villeggiatura, incaricò il prefetto di salutarla.

« Quantunque il vento e la pioggia le scompigliassero i capelli e a stento si tratteneva il cappello colle mani, la Regina continuò a discorrere e del tempo orrido e del prossimo viaggio a Palermo.

« Posdomani a quest'ora, disse, sarò in mare: sarà un viaggio delizioso.

« Avdole il prefetto augurato propizi i venti, la Regina, sorridendo, disse: « Oh! non lo temo il mare. La traversata è così breve!

« Disse che a Palermo si tratterà otto o dieci giorni. Chiese conto della principessa Vittoria di Svezia che fu di passaggio domenica, e saputo che era assai malandata in salute, ne dimostrò vivo rammarico. Decantò ancora la sua *Genova* e la splendida riviera, che disse incantevole, specie a Bordighera.

« Presentatole il regio commissario, gli chiese se a Genova non v'era altra stazione più decente (il fu questa una bella botta per le ferrovie che da anni ci promettono la nuova stazione) e lo ringraziò per gli augurii inviati pel compleanno del Principe ereditario.

« Il Re s'intrattene colla consueta affabilità col generale Scala in buon piemontese, col prefetto, coll'avv. Berlingeri, deputato provinciale.

Alle 7,46 il treno si rimise in moto, e la Regina strinse ancora la mano al prefetto che, sempre cavaliere perfettissimo, gliela bacì con effusione. »

Cronaca del Regno

Roma, 11. — *Concistoro* — Il Concistoro si terrà in dicembre per la nomina di vescovi. Pare che non si nominerà alcun cardinale.

Un odierno dispaccio al Vaticano annuncia che la salute del cardinale Lavignerie è scabra di qualunque pericolo.

Torino, 11. — *Fernet Branca* — Scrivono alla *Lombardia*: « Il 27 dello scorso dicembre veniva iniziata innanzi questo Tribunale una causa interessante contro 16 liquoristi torinesi i quali avevano posto in commercio un liquore di loro fabbricazione spacciandolo per *fernet* della ditta Fratelli Branca di Milano.

Sorta contestazione sulla costituzione di Parte Civile veniva portata la causa in Appello e questa Corte ritenne di doversi ammettere la P. C.

Il processo è ricominciato ieri. La ditta Branca è rappresentata dall'avv. Albassini-Scrosati di Milano, assistito dall'on. Villa.

Vi sono numerosissimi testimoni. La sentenza uscirà probabilmente venerdì sera. »

— *Tomba Mirafiori* — Il conte Emanuele di Mirafiori promette ventimila lire a chi gli farà conoscere l'autore dell'oltraggio commesso sulla salma di sua madre.

La questura ha già interrogato oltre quaranta persone sulle quali vi era qualche lieve sospetto. Ma finora assolutamente nulla ha scoperto. Si hanno degli indizi nient'altro. (Resto del Carlino)

Milano, 12. — *Fallimento*. — Con sentenza di ieri è stato dichiarato il fallimento del signor Giacomo Isidoro Parodi, già proprietario e direttore del noto giornale il *Mattino*, derivato dalla *Riforma finanziaria*.

Il fallimento è stato dichiarato a richiesta di alcuni compositori per la somma di L. 487,84 - importo di mercedi non pagate.

— *Opuscolo* — Vico Mantegazza ha mandato al *Corriere* una lettera alla quale si dichiara autore del noto opuscolo *Un partito che si nasconde*, confermando così le voci che corrono.

Cronaca della Provincia

(Corr. particolare del COMUNE)

Pieve, 12. — (Effe) — Animatissima riuscì la fiera, quantunque un po' di pioggia ne avesse minacciato l'esito. Gli affari poi, specie nei bovini, furono superiori all'aspettativa.

Ordine perfetto, inappuntabile il servizio di posteggio e quello di pubblica sicurezza.

Un girovago, che teneva banco di merci, dopo la fiera, consegnava al figlio un portafoglio con circa 400 lire, e le ebbe a smarrire senza poter precisare il momento e la località.

Poveri disgraziati.

Due fruttivendoli recatisi in borgo Padova, e precisamente all'osteria del Gallo, deposero sulla soglia della porta un sacco di noci ed uno di castagne, per entrare senza il volume a berne un bicchiere. Al ritorno qual non fu la loro meraviglia per non trovare i sacchi e più facile immaginarlo che descriverlo.

Avvisati i Carabinieri riuscivano questi a recuperare la *res furtiva* ed arrestare il ladro nella persona di certo Z.

Questa mattina nel Brenta, a Corte, fu pescato il cadavere di una donna dell'apparente età di anni 25. Dalle vesti giudicasi appartenere a civile famiglia, sconosciuta però nel nostro paese.

Sarà suicidio o disgrazia? L'autorità indaga.

L'altra sera il tram Padova-Pieve, da Ponte S. Nicolò a Volta Barozzo, ha investito un carro, il cui conduttore, briacco senza dubbio, dormiva della grossa. Non valsero segnali e la condotta prudentissima del personale.

Il carro fu fraccassato e l'auriga condotto malconco all'Ospitale. Il treno ha subito mezz'ora di ritardo.

CRONACA DELLA CITTÀ

L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO

L'ora in cui esce il nostro giornale (circa il tocco) ci permette ieri di accennare appena di volo agli interventi all'inaugurazione dell'anno accademico.

L'aula Magna era affollata di studentelli dottori ed altro pubblico eletto il quale è solito prender viva parte a queste feste dell'Università, che tanto ha contribuito e contribuisce tutt'ora al nome di Padova.

Il nuovo Rettore - comm. Ferraris, un'illustrazione delle scienze economiche come già abbiamo riferito di lui parlando della sua nomina - compiva ieri la sua prima funzione pubblica di rettore. La sua presenza ancora giovanile e l'energica intelligenza che traspariva dalla fisionomia armonizzavano perfettamente con le parole ch'egli rivolse alla studentesca chiudendo l'esposizione di alcuni dati statistici intorno all'anno decorso. Egli ricordò pure i professori che lasciarono questa Università, tra i quali l'onor. Luzzatti.

L'applauso col quale furono accolte le parole dell'esimio Rettore esprimeva il saluto espansivo della scolaresca.

Prese quindi la parola il prof. De-Giovanini, l'illustre clinico che tratta « di alcuni concetti fondamentali di Biologia ».

Dopo breve esordio, espone un quadro sintetico della storia del genere umano da cui trae la nota fondamentale del discorso: tutto è moto, come divinava Galilei.

Anche nei principi filosofici si rivela questa legge: il politeismo si trasforma in monoteismo, come le molte leggi fisiche vennero sostituite dall'unica forza - il moto - così l'unico Dio si identificò coll'unica forza.

Con fatti tolti alla fisica, alla chimica dimostra la trasformazione della forza, quindi della materia e si eleva alla legge della conservazione della energia e della evoluzione. Leggi alle quali non si sottraggono nemmeno gli esseri animati, nemmeno l'uomo, nemmeno la società umana e nemmeno la sua istituzione.

La prima manifestazione di vita organica ebbe luogo nell'epoca laurenziana colla comparsa del protoplasma, da cui provennero tutti gli altri esseri, grazie la legge della evoluzione. La quale nelle società si palesa colla continua modificazione dei concetti morali, o meglio dei concetti relativi ai mezzi che devono condurre al fine supremo della società, scopo della morale.

Di qui la mutabilità delle religioni, la diffeibilità dei dogmi.

Però comè non si potranno mai discutere il principio ed il fine delle cose, così davanti a tali questioni la scienza propone la confessione della propria ignoranza.

A molti davanti all'ignoto giova compiere qualche cosa d'altro colla fede. Questa quindi non verrà meno, ma si troverà sempre in lotta, o per meglio dire, in correlazione funzionante collo scetticismo scientifico od attivo il quale cammina verso la certezza nel campo del possibile e trascina nel progresso anche coloro che credono un peccato lo scetticismo scientifico.

La scienza in fondo è la vera religione in quanto studia i mezzi per raggiungere il fine supremo dell'uomo e della società; quindi tutte le leggi biologiche che mirano a questo fine sono veramente leggi di morale. L'O. chiama scientifica questa morale per rendere meglio i suoi concetti e con felice riguardo alla natura umana cava la sanzione della morale dallo scopo della medesima e dagli effetti che nascono contrari a questo scopo quando sia violata la legge di moralità. L'amore e la

coscienza del progresso saranno sempre fonti di entusiasmo e di lavoro.

Finisce con parole di incoraggiamento ai giovani, ai quali spetta ricondurre alla gloria l'Italia nostra, ai quali promette che quando avranno raggiunto questa altezza, s'accorgeranno che dessa era già stata designata dal genio della più antica dottrina italiana, dalla qual cosa apprenderanno che solo dalla geniale intuizione delle leggi biologiche discende la vera rivelazione.

L'illustre professore scende dalla cattedra fra gli applausi più vivi: applausi che la scolaresca ed il pubblico aveva sovente ripetuti e prolungati, spezzando periodi e troncando argomentazioni nei punti più salienti e diremo anche più audaci del discorso, il quale se bene non corrispondesse agli ideali - un po' differenti - di parte dell'uditorio fu condotto col filo di logica e col sentimento di acuto psicologo.

ALLO SPEDALE

Un perfetto regime disciplinare è di difficile attuazione in un istituto dove hanno posto stabilimenti affatto estranei ed indipendenti nell'ordine gerarchico e parte dell'amministrativo. Il personale risente di questi rapporti difficili fra Cliniche e Spedale, e non si ottiene quel grado di facile accomodamento quale vivamente si desidera.

La libertà degli accessi, inevitabile per la promiscuità dei locali, dà le sale aperte ad un pubblico non sempre dotta, e lo studente trova in alcune sale troppo facile accoglienza quale collaboratore di ambulatorio e di medicare ma specialmente ricercato quale surrogato nel turno di guardia. Su questo speciale servizio è desiderabile che la direzione porti le sue osservazioni procurando tutte quelle facilitazioni al medico di guardia, le quali valgano a diminuire il peso della fazione e ad assicurare la sua continua presenza nell'istituto.

L'attuazione del difficile regime disciplinare sarebbe una importante garanzia dell'ordinamento interno, e le suora responsabili dell'andamento, avrebbero più autorità presso il personale laico che sa mettere in fuga le placide sorveglianti con interiezioni non apostoliche.

Ma come nei drammi della vita si ha il moderno assioma *cherchez la femme* nell'andamento degli istituti di carità vige l'altro assioma: « carate il danaro ». È positivo che un istituto ricco funzioni sempre meglio di altro meno provvisto. I bisogni eccedono sempre le risorse e l'amministrazione non arrivando a provvedere a tutto si limita a quella parte cui tende l'inclinazione del suo capo. Cioché avviene (e le cronache dell'istituto sono pronte a provarlo) che quando il capo sia un medico, maggiore impulso riceva la tecnica, quando sia capo un amministratore, sia l'azienda economica che si sviluppa - quando un ingegnere si studino i miglioramenti edilizi - quando fosse a capo un legale sarebbero le questioni giuridiche quelle che richiamerebbero la sua attenzione più viva - e se si avesse un ex colonnello - il servizio procederebbe a suon di tromba.

Oggi è la questione finanziaria che opprime l'Ospitale civile e che rende rigidi i suoi contatti col Comune - il quale per vecchia convenzione è chiamato a sanare il *deficit* del bilancio.

Questo *deficit* aumenta annualmente e mentre il Comune di Padova si trova male sotto quest'obbligo di ritenuto riparatore, l'Ospitale è condannato ad una vita stentata e d'espediti per arrivare alla riscossione del sussidio.

Anzitutto, si corregga la parola *deficit* con la quale viene designato il canone corrisposto dal Comune all'Ospitale. Non è una carità che il Comune faccia all'opera pia - è un vero e proprio debito che paga per malati suoi che l'istituto ricovera e cura.

Questo canone varia a seconda delle presenze, e le presenze aumentano ogni anno:

nel 1888	N. 86.329
nel 1889	» 97.263
nel 1890	» 102.168

Siccome le giornate di degenza per malati diminuiscono ogni anno così da ridursi ad una media di giornate 33 1/2 nel 1890, mentre questa si mantiene a 37 nel decennio 1879-88 ne viene che aumenta il numero dei malati. Questo numero è ben superiore al proporzionale aumento della popolazione per cui se ne deve dedurre: o che le condizioni igieniche della città peggiorano, o che si facilitano di troppo le ammissioni all'Ospedale. Quest'ultima causa aggiunta all'aumento di miseria è la più ammissibile ed il Comune nell'interesse diretto proprio dovrebbe profondamente studiare questa potente causa d'un gravame finanziario in continuo aumento.

Dal vigente sistema delle accettazioni dipende in gran parte l'imponente cifra accolta ogni anno al Comune.

Limitate il numero dei malati a suo carico e quindi delle presenze, il Comune potrà disporsi a quella riforma delle convenzioni con

l'Ospitale che sono ormai una necessità per l'uno e per l'altro ente i quali altrimenti si avviano ad un avvenire troppo incerto.

Il Comune di Padova è abituato a riguardare come sue le rendite dell'Ospitale e considera quest'Opera Pia quale una dipendenza della sua gestione municipale e si riserva di supplire alle sue deficienze, come provvede con un giro di partite agli utili ed alle perdite eventuali della gestione del dazio od altro.

Seguendo questa teoria l'Ospitale che ha i più forti titoli di Corpo morale, perde non solo quella rispettabilità personale che gli viene pel carattere suo proprio ma pure quell'indipendenza di amministrazione, quella libertà di aspiri e quel libero movimento economico che sono caratteri indispensabili alla personalità completamente libera. Seguendo questa teoria si è fatto di un Ente - di per sé se non ricco certo ben provvisto - un lacrimoso dipendente del Comune in continua richiesta di sussidi, gli si è tolta ogni possibilità di disporre liberamente delle sue rendite per quel perfezionamento igienico e tecnico che devono essere il supremo ideale dell'istituto e non gli si permettono quelli ampliamenti che le frequenze comportano.

A questo provvede, come crede e quando vuole, o meglio quando può, a seconda della domanda, sovente riducibile, il Comune, ma non sicuramente con quella larghezza e prontezza che il bisogno richiede - e spende molto. L'Ospitale invece devolve tutto l'ammontare delle sue rendite alla cura dei poveri del Comune quasi fosse suo obbligo esclusivo.

Questa interpretazione degli obblighi dell'Ospitale nei suoi rapporti col Comune non è né vera, né opportuna.

Non è vera perché i lasciti sono fatti allo Spedale quale rappresentante dei poveri di Padova e non al Comune - e l'Ospitale, secondo simile interpretazione, non riesce che l'amministratore - cassiere d'un capitale del Comune.

La carità dei donatori ridonda a vantaggio esclusivo del Comune, che ha già l'obbligo di curare i suoi poveri, non più a vantaggio dei poveri stessi. Quindi ingiusto ed illegale il regime d'oggi: il Comune paghi il costo delle sue presenze e l'Ospitale dedichi i suoi capitali alla ricerca di tutte quelle migliori condizioni che possono facilitare ai malati la riuscita della cura e la larghezza dell'assistenza.

Non è opportuna perché ogni volta all'Ospitale occorrono stanziamenti straordinari e il Comune che provvede e vien quasi a compenso il risparmio sulle rette di presenze non riuscendo di alcun vantaggio all'economia ospedaliera. I concorsi straordinari del Comune per lavori di ampliamento e riordino dell'Ospitale raggiungono già una forte cifra - che ora verrebbe affatto evitata, perdendo esso il carattere di pagatore residuario.

Qualora poi succedesse il caso di forti e straordinarie spese di beneficenza per cui la retta venisse ad elevarsi di molto, il Comune, per la convenzione attualmente vigente riscuirebbe in condizioni peggiori chi gli altri.

Si aggiunga che lasciate le rendite alla libera disposizione dell'Ospitale per miglioramento ed aumento del suo personale e delle condizioni del medesimo, per materiale scientifico e sanitario perfezionato, per i locali e l'attrezzatura, per perfezionamento della cura con sussidi ai convalescenti ecc, la stessa retta di presenza verrebbe diminuita sempre a vantaggio del Comune oltre l'altro pure diretto vantaggio di ulteriore diminuzione nella durata delle degenze, che l'igiene dei locali ed il trattamento migliorato porterebbero tosto il loro effetto.

E anzi probabile che il vantaggio ridonderebbe a pro del Comune il quale di fatto viene ora a saldare conti non esclusivamente aperti in suo favore.

È il caso inverso di quanto succede all'Istituto degli Esposti nei suoi rapporti con la Provincia. Questa o per dovere o per consuetudine provvede al mantenimento dei bambini provenienti da tutti i Comuni della Provincia; ma non intende di provvedere a quelli del Comune di Padova asserendo che a questi provvedono le rendite patrimoniali dell'Istituto. Cioché ne viene che non essendo molto larghe queste rendite, il Comune di Padova - che dovrebbe essere il meglio trattato - viene a trovarsi peggio di ogni altro - tanto più quando si pensi che Padova, sede d'un istituto ostetrico al quale convengono gestanti di tutta la regione e grosso centro nel quale facilmente si nascondono più o meno facili della provincia, offre la maggioranza delle presenze agli Esposti. E tanto più che - col divieto di ricerca - l'Istituto deve accontentarsi della dichiarazione del presentatore il quale trova molto facile e spicciativo dichiarare che il bambino in presentazione è di Padova.

Secondo la teoria della Provincia i lasciti degli Esposti non riscuirebbero più a vantaggio dei poveri del Comune di Padova, ma a vantaggio del contributo diretto della provincia intera - perché è noto che i proventi delle provincie hanno unica origine nei centesimi addizionali della fondiaria.

Mentre nel caso degli Esposti abbiamo la provincia che rifiuta il suo concorso all'Istituto per i ricoverati di Padova, nel caso

dell'Ospitale abbiamo che il Comune per un'idea di economia che in fatto non ottiene quando sommi tutte le spese - non reca gran vantaggio a sé stesso e si strozza invece l'andamento dell'azienda ospitaliera e non si rende omaggio alla giustizia.

Col pagamento delle sue presenze il Comune si toglierebbe da tutte le incertezze del conto sinistri lagrimati dello Spedale e questo, lasciato più a sé procederebbe con maggiore sicurezza in se stesso, formulerebbe con maggiore fiducia i suoi progetti certo del più gravi sui quali può fare affidamento ed aumenterebbe quel forte sviluppo che ora manca insieme ai mezzi.

Si otterrebbe - insieme - il vantaggio importante di porlo più in vista ai futuri donatori. Certo non conferisce né al prestigio morale dell'Opera Pia né all'entusiasmo dei benefattori questa tutela imbronciata del Comune: quando il probabile benefattore sa che l'Ospitale avrà saldato il suo deficit dal Comune non pensa a soccorrerlo - perché elargizione all'Ospedale risulta elargizione al Comune ed i benefattori diretti del Comune sono rari come..... i Pedrocchi-Cappellato.

Da parecchi anni il patrimonio dell'Ospitale Civile che s'era rapidamente formato aumentava con lentezza, mentre in ragione dell'età dell'Opera Pia dovrebbe già aver acquistata forte importanza. L'Ospitale si risente pure di quella crisi della Beneficenza di cui è pure fieramente colpita la Congregazione di Carità - vittime comuni d'un lento gioco che ha estantato la volontà benefica di Padova come altri giochi hanno devastato commercio ed industrie.

Padova, invasa da mania d'istituzioni d'ogni fatta e specialmente d'ogni aspirazione (compresse le aspirazioni alle croci), ha dato vita ad una famiglia nuova di tiscio e di stupidi quali non v'ha né l'infia né l'ortopedia possibili e che pure è riuscita, svitando la beneficenza, a rovinare i vecchi istituti. Ne viene che il benefattore, per quanto volontoso, confonde in questa folla di corpi morali ogni risma e sollecitato da ogni individuo incontra sulla via e sotto il quale non non nascondersi un *presidente* - come dice il povero F. Gabbelli: « Ho parlato delle cose non degli uomini » (*) finisce col dar niente o poco. Le infinite e tiscio branche di beneficenza ormai si fanno la concorrenza la carità diventa a buon mercato a tre due lire al mese; sminuzza e disturba quella vera e grande, che dà vita ed azione a istituzioni fondamentali le quali si sentono minate dalle infinite minori come una cava da un'iniezione di microbi.

Di questa sterile crisi è vittima la finanza dell'Ospitale - e questa è la sua piaga sanguinosa. La riforma disciplinare, i miglioramenti chiesti, la riforma della convenzione col Comune otterranno facile esecuzione purché si risolva questa crisi e non è difficile ne avviciini il momento perché la città non troppo edificata di istituzioni che moltiplicano fasce, che non hanno seguito perché mancano di sana costituzione e che non si reggono perché l'omeopatia applicata alla beneficenza non ottiene che risultati negativi almeno illusori.

Dott. ERISI

(*) Al povero Federico Gabbelli piaceva ripetere questa troppo vera osservazione: « Quando, in mezzo ad una folla - egli diceva - pesto il piede ad una persona, mi levo il cappello e dico: « scusi, presidente » poiché sono sicuro che ogni uno di quella folla è presidente di qualche cosa, tale è la mania delle istituzioni d'ogni genere.

Telegrammi.

Il sig. Prefetto di Padova, conte Saladini in occasione del fausto compleanno di S. A. R. il Principe di Napoli inviava il seguente telegramma:

« S. E. MORRA DI LAVRIANO Primo aiutante di Campo di S. A. R. il Principe Ereditario NAPOLI »

« Prego V. S. presentare a nome mio, della Giunta Provinciale Amministrativa e dei funzionari di questa Prefettura omaggi del « ossequio ed affetto con auguri di ogni bene » a S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele. « Prefetto »

« F. SALADINI »

Da S. E. il primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe Ereditario, il sig. Prefetto riceveva in risposta il seguente

« CONTE SALADINI PREFETTO Padova »

« Omaggi ed auguri da Lei offerti a S. A. R. Principe di Napoli per odierna ricorrenza furono ben graditi da S. A. R. che ne è graziosa V. S. componenti Giunta provinciale amministrativa e funzionari questa Prefettura. »

« Primo Aiutante di Campo di S. A. R. f. MORRA »

Conferenze pubbliche.

Il dott. Pietro Cogo, questa sera, 13, to nel solito locale, Via Piazza del Santo, N. 3, l'ultima Conferenza intorno alla ompiologia. L'argomento sarà *Filosofia e Medicina*

Pollambulanza Medico - Chirurgica Padova via Falcone n. 1314.

Ci si comunica l'orario della Pollambulanza testè istituita nella nostra città.

Medicina interna - prof. Lussana - tutti i giorni non festivi dalle 1 alle 2 p.

Chirurgia, Ginecologia e Odontoiatria - dott. Borgonzoli - martedì, giovedì, sabato dalle 11 alle 12 mer.

Malattie degli occhi - dott. Dordi - lunedì, mercoledì, venerdì dalle 11 alle 12 mer.

Malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche - dott. A. Romaro - tutti i giorni non festivi, per le donne dalle 9 alle 10 1/2 ant.; per gli uomini dalle 12 alle 1 pom.

Malattie dei Bambini, della Gola, Orecchie e Naso - dott. Arslan - tutti i giorni non festivi dalle 2 alle 3 pom.

NB. - Visita gratuita per i poveri.

Contro un treno.

Ieri sera partiva dalla stazione di S. Sofia il treno delle Guidovie N. 124 diretto a Fusina. - Quando il convoglio giunse presso il ponte in ferro gettato sul Brenta fra il casello 7 e Strà, il personale viaggiante si accorse che un grosso tronco d'albero giaceva diagonalmente attraverso il binario, postovi evidentemente da male intenzionati che volevano il deragliamento del treno.

Sgombrata la via il convoglio poté proseguire per Fusina con un rilevante ritardo.

Fu telegrafato alle stazioni di Dolo e Padova S. Sofia che provvidero la prima per l'avviso ai Carabinieri e Delegato di P. S. di Dolo per le investigazioni immediatamente intraprese, la seconda per informare la Direzione dell'Esercizio e l'Ufficio Movimento. Finora non consta che l'attentato sia stato perpetrato per vendetta o per rapina.

Informaremo ulteriormente.

Ladro domestico.

In via Ravenna abita una signora vedova con un figlio, sudditi inglesi.

La signora aveva avuto per un certo periodo di tempo al suo servizio un certo V. da Ferrara, che poi aveva creduto bene di porre in libertà nel settembre scorso desiderando chiudere l'appartamento per recarsi provvisoriamente a Livorno.

Il servo pregò tuttavia la signora a volergli concedere di dormire ancora per pochi giorni in casa sua fino a che si fosse accasato presso altri padroni.

La signora acconsentì e lo lasciò abitare in casa sua chiudendo e chiavendo tutte le altre stanze.

La signora partì col figlio, il servo rimase. Invece di alloggiarsi a nuovo servizio il V. trovò da lavorare del proprio mestiere di calzolaio presso un negozio di via delle Piazze, rimanendo ad alloggiare nella stanza concessagli dall'inglese.

Due o tre giorni fa la signora fu di ritorno e non poco dispiacere trovò uscì di stanze aparti, cassetti, bauli, armadi scassinati, gli effetti migliori del guardaroba del figlio mancanti, l'argenteria da tavola e una quantità di biancheria sottratta.

La signora diede immediatamente denuncia e l'ufficio di P. S. seguendo prontamente gli indizi ricuperò in massima parte gli oggetti rubati, fra cui anche un *ulster* inglese di finissima qualità, che il V. si pavonaggiava di indossare.

Sembra che il V. abbia avuto la complicità di un fratello che fa pure il calzolaio nella nostra città.

Audace borseggio.

Certo P. A. pittore abitante in via Rialto fu costretto a farsi accompagnare a casa da due individui perchè sorpreso da una indisposizione mentre si trovava nell'osteria al ponte delle Torricelle.

Giunto a casa si accorse che gli erano stati involati l'orologio con catena ed il portafoglio contenente un biglietto da 10 lire.

Denunciato l'ammancò all'ufficio di P. S. fu trovato ed arrestato prontamente l'autore del borseggio, certo C. G. di S. Giorgio delle Pertiche, che aveva eseguita la disonesta operazione mentre il danneggiato gli sedeva appresso nell'osteria.

Ricuperato orologio e catena del biglietto da dieci furono sequestrate dall'ufficio di P. S. soltanto sei lire.

Incendi.

Stamattina verso le 6 si sviluppò un piccolo incendio nell'officina annessa all'Osservatorio astronomico.

Il fuoco approssi nel camino della stufa incominciò ad attaccare il tetto dell'officina.

Mercè il pronto intervento degli operai e dei vicini il fuoco venne subito spento senza bisogno dell'intervento dei pompieri.

Ieri sera verso le cinque furono avvisati i vigili e l'ufficio di P. S. che l'osteria dei *tre baruffani* a Salboro era minacciata di distruzione da un incendio casualmente sviluppatosi.

Accorsi colla usuale prontezza, vigili, guardie e il funzionario di servizio, il danno in mas-

serizie fu limitato a una sessantina di lire senza alcuna disgrazia.

Arrestati.

A Monselice dal RR. Carabinieri furono arrestati certi Pinazzo Marco, Tognon Angelo e Malattia Angelo perchè autori di un furto d'una pezza di formaggio in danno di Scolagin Luigi.

Corriere dell'Arte

TEATRO GARIBALDI

Ieri, come dal manifesto, avevamo annunciato che alla sera vi sarebbe stata rappresentazione coll'opera *Ebreo*. Ma un avviso affisso dopo che il giornale era già stato pubblicato, annunciava invece la sospensione della rappresentazione. Così iersera vi fu riposo, ed anche stasera i battenti del teatro restarono chiusi.

Per domani è annunciata coll' *Ebreo* la serata del primo basso signor Tullio Campello, che canterà anche l'aria della *Calunnia*, nel *Barbiere*. Gli auguriamo un bel teatro.

Un bravissimo artista

Nella vicina Este vive, studia ed intelligentemente coltiva l'arte di Giotto, un giovane di raro ingegno che nella specialità ritrattistica ha una perfezione ammirabile.

Tuzza Federto guidato dalla favilla che a Giotto fu unica e potente maestra, egli sa ritrarre sulla tela con esattezza fotografica i lineamenti delle persone, la espressione delle fisionomie l'atteggiamento degli individui.

Abbiamo avuto occasione di vedere un ritratto riprodotto da fotografia.

Il pennello del *Tuzza* ha animato la tela e la espressione più adatta alla riuscita del lavoro, della viva figura che nulla può desiderare dall'originale.

Mentre ci congratuliamo col giovane egregio, appassionato, efficace cultore dell'arte, non possiamo a meno di rammaricarci che la sua esagerata modestia non gli consenta di esporre al pubblico elogio i suoi lavori, che gli acquisterebbero la rinomanza meritata.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMIC

DI PADOVA

14 Novembre 1891

A mezzogiorno di Padova

Tempo medio di Padova ore 11 m. 48 s. 31

Tempo medio di Roma ore 11 m. 46 s. 58

Osservazioni meteorologiche

seguite all'altezza di metri 17 dal suolo e di metri 30.7 dal livello medio del mare

12 Novembre	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Barometro a 0 - mil.	754.9	755.5	757.3
Termometro centigr.	+6.3	+8.2	+7.3
Tensione del vap. acq.	6.9	7.3	7.3
Umidità relativa	97	96	96
Direzione del vento.	NNW	NW	NNW
Velocità chil. orar. del vento	11	4	5
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.

Dalle 9 ant. del 12 alle 9 ant. del 13
Temperatura massima = + 9.4
minima = + 6.3

Acqua caduta dal cielo
dalle 9 pom. del 12 alle 9 ant. del 13 mill. 1.2

Nostre informazioni

Abbiamo da molte parti la conferma di quanto dicevasi nelle nostre informazioni di ieri, circa l'attitudine dell'estrema sinistra verso il ministero, che cioè non si poteva far calcolo sopra un ravvicinamento di quel gruppo alla parte ministeriale, malgrado l'approvazione del medesimo a qualche passo del discorso di Milano.

Anche il *Don Chisciotte* scrive di fatti:

«L'estrema sinistra non può, senza suicidarsi, essere ministeriale nè oggi, nè domani specialmente oggi. Dev'è iniziare un movimento che raggruppi tutte le tendenze liberali della Camera, impedendo di prevalere all'elemento conservatore, creare *ex-novo* un partito democratico parlamentare».

Tale è il pensiero che ispirò un movimento male interpretato come una lacrimevole manovra in senso ministeriale».

Conformemente alle nostre previsioni dei giorni scorsi e a quelle da noi fatte, in seguito all'ultimo voto della Camera francese, la posizione del ministero Rouvier diviene di ora in ora sempre più incerta, e nei cir-

coli meglio informati si discute sull'eventualità di una prossima crisi come di una cosa fra le più probabili.

E' superfluo fermarsi a dimostrare l'influenza che un cambiamento di ministero in Francia può esercitare, nelle condizioni attuali, anche sui rapporti, sia commerciali, sia politici, di quel paese cogli altri Stati, e particolarmente coll'Italia.

Alle menti riflessive, tanto qui quanto al di là delle Alpi, è comune la persuasione che il ministero Rouvier rappresenti tutto quello che si può sperare di più nel senso di una condizione di cose tollerabile fra l'Italia e la Francia, e che sarebbe assai difficile per ora sostituirne uno di migliore.

Prevalgano i radicali, o i conservatori, gli uni come gli altri, sotto forma diversa, non farebbero che rendere più difficile una posizione già così delicata fra i due paesi.

E' una illusione, forse ad arte mantenuta, il credere che i radicali seguirebbero una politica più favorevole all'Italia in linea commerciale: colla corrente, che ora prevale in Francia, non durerebbero al potere una settimana: i conservatori non aspettano che il momento per dare a quella corrente un carattere ancora più accentuato.

Chi ci scrive in questo senso, aggiunge queste parole testuali « Non potete aspettarvi che questo dai radicali, subito, una propaganda com-promettente, più tardi la violenza ».

A quest'ordine d'idee si conformano gli ultimi dispacci da Parigi, ricevuti nella notte, secondo i quali la Camera francese affermò con due splendide votazioni la fiducia nel Gabinetto.

Era dunque un fuoco di paglia.

Ultimi dispacci

PARIGI, 12. - Oggi la seduta della Camera fu presieduta da Floquet.

Il deputato Laur, bulangista, interpella sui provvedimenti che il guardasigilli e il ministro delle finanze intendono di prendere per impedire nuove crisi finanziarie in Francia.

Egli svolgendo la sua interpellanza attacca personalmente Rouvier e la casa Rothschild, provocando vivi incidenti.

Dichiara di credere pericolosi i progetti di Constans sulle casse pensioni degli operai, poiché porrebbero 12 miliardi di franchi nelle casse del tesoro. Soggiunge che la politica finanziaria attuale condurrà la Francia alla rovina e la porrà alla mercè degli ebrei, dei quali domanda l'espulsione.

Dice che poscia si fece il regalo di due milioni di franchi all'Italia, poichè in occasione del cambio decennale dei titoli del consolidato 5 per cento italiano essi non furono assoggettati al diritto di bollo. Pretende che i titoli italiani erano falsificati per 140 milioni di franchi.

L'oratore provoca frequenti interruzioni. Rouvier, rispondendo circa l'espulsione degli ebrei, chiesta da Laur, dice che il governo che accettasse simile proposta sarebbe degno di compassione. Non risponde agli attacchi personali. Quanto a quelli diretti contro la casa Rothschild, domanda a Laur se crede che il paese possa fare a meno di questo grande fattore di prosperità.

Laur, interrompendo dice: « Non trattasi di ciò (*rumori*) ».

Il ministro Rouvier rispondendo, al rimprovero fattogli da Laur di aver avuto una conferenza con un grande finanziere, domanda se simile conferenza costituisca un delitto.

Dichiara che non esiste crisi finanziaria. Né tra Germania, né in Francia nessuna crisi fu constatata.

Cita le cifre che dimostrano l'aumento delle riserve metalliche del paese. La riserva della Banca di Francia è leggermente diminuita negli ultimi tempi, ma la situazione è buona. Tutte le operazioni del Tesoro sono ripartite con prudenza. (*Applausi*).

Soggiunge di avere la coscienza di amministrare con prudenza e proibita le finanze dello Stato. (*Approvazioni*).

Quanto ai titoli italiani egli usò del suo diritto non assoggettandone il cambio al diritto di bollo. Era la terza volta che l'Italia era

oggetto di tale favore. Da quindi spiegazioni tecniche per provare che non si è per nulla incoraggiata la frode. (*Applausi*).

Con queste dichiarazioni la discussione viene chiusa. E la Camera approva con 431 voti contro 32, l'ordine del giorno puro e semplice accertato dal governo sulla mozione Laur.

Quindi si discutono i capitoli del bilancio delle Belle Arti; il ministro combatte l'emendamento per la soppressione della sovvenzione di 200,000 franchi accordata all'Opera, e pone la questione del portafoglio. Si respinge l'emendamento con 326 contro 159.

PARIGI, 12. - Si ha da Brest che durante la tempesta la torpediniera N. 21 non essendo più trattenuta dalle ancore incagliò sopra le rocce e si capovolse sul fianco destro. L'equipaggio si è salvato.

Le comunicazioni telegrafiche attraverso la Manica sono interrotte causa la grande burrasca.

PARIGI, 12. - Una forte tempesta si è estesa sulle coste della Spagna, del Portogallo, e del Belgio.

I dispacci continuano a segnalare naufragi e accidenti in terra.

LONDRA, 12. - *Lo Standard* d'oggi dice che il discorso di Francesco Giuseppe è meno rassicurante di quelli pronunziati da Salisbury e da Rudini. Lo scopo probabile dell'Imperatore è di ottenere un credito per l'aumento delle spese militari in causa degli avvenimenti della Russia.

LONDRA, 12. - In seguito alla bufera di ieri in tutta l'Inghilterra, numerosi naufragi sono segnalati.

Il numero dei morti è calcolato attualmente a quaranta.

Nostri dispacci

I Sovrani

ROMA, 13, ore 8 a.

(L) Ieri all'arrivo dei Sovrani, meno il mondo ufficiale, poche persone si trovavano ad incontrarli: ciò in causa del silenzio espressamente mantenuto circa l'ora precisa in cui sarebbe arrivato il treno reale.

Enciclica Papale

ROMA, 13, ore 9 a.

(L) Malgrado la smentita vi confermo che il Pontefice farà quanto prima una Enciclica, da spedirsi a tutti i Vescovi, come protesta contro i fatti del 2 Ottobre.

Smentita

ROMA, 13, ore 10 a.

(L) *L'Esercito*, nel suo numero di ieri smentisce la notizia che il generale Carenzi abbia manifestato l'intenzione di dimettersi da sotto-segretario della guerra.

Un acquisto del Vaticano

ROMA, 13, ore 11 a.

Il *Don Chisciotte* deplora che il Vaticano abbia comperato la biblioteca di Casa Borghese, ricca di documenti storici di grande importanza riguardo al Papato, poichè d'ora innanzi quei documenti non potranno più essere compulsati dagli studiosi.

Le Preture

ROMA, 13, ore 11.30 a.

E' assai commentato l'indugio del ministro guardasigilli nel pubblicare il decreto per la riduzione delle Preture.

Si dice che il ministro non sappia resistere alle pressioni dei deputati, e che il numero delle Preture da sopprimere si vada per conseguenze sempre più assottigliando.

TELEGRAMMI DELLE BORSE

Padova, 12 novembre	
Rendita Italiana	L. 91.40
Azioni Ferr. Mediterraneo	463.50
» Meridionali	493. -
» Credito Mobiliare	478. -
» Banca Nazionale 4 1/2	434. -
Azioni Società Veneta di Costruz.	31. -
» Banca Veneto	284. -
» Acciaierie di Terni	290. -
» Rattineria	242. -
» Consorzio Cantoni	242. -
» Venezia	242. -
» Credito Veneto	142. -
» Società Veneta Lagunare	4. -
» Guidevie centrali	100. -
» Obbligazioni Guidovie garantite dalla Prov. di Padova	100. -
CAMBI	
Londra	2.88
Germania	126.90
Francia	102.40
Austria	218.12
Svezia	102. -
Vienna 12	
Mobiliare	172.37
Contante	80. -
Antracite	147.50
Banca Nazionale	105. -
Napoloni d'oro	9.37
Camb. su Parigi	46.75
» su Londra	117.85
Rendita Austriaca	90.60
Zeehuus imper	90.60

Leone Angeli, ger. responsabile

Nella nostra tipografia fornita di nuovi e copiosi caratteri si eseguisce con la massima diligenza qualunque lavoro, in breve tempo ed a prezzi di tutta convenienza.

Comunicato

Si rende a pubblica notizia, e ciò per ogni conseguente effetto, che in seguito all'avvenuta morte di **Nicola Lachin** fu Gio. Maria, l'azienda commerciale di Pianoforti che era dallo stesso condotta continuerà senza nessuna variazione ed al nome della stessa Ditta N. Lachin.

Catechismo agricolo

AD USO del Contadini
Compilato dal Parroco di Salboro
D. Giovanni Cav. 122.

Con due appendici su alcuni pregiudizi dei Contadini e sulle Misure e Pesi Metrici

Sesta Edizione accresciuta

Approvato dai Consigli Scolastici Provinciale di Padova e di Venezia e dal Ministero di agricoltura arti e commercio.

Tipo del Seminario

Cambiamento di asa

Le signorine Stevens, maestre di lingue, hanno cambiato il loro fidejusso e dimorano ora in *Via Colombini* N. 1790

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso a rappresentare la SOCIETA' DI MUTUA ASSICURAZIONE in qualità di direttore Divisionale in Padova. Richiedendo di stipendio mensile o provvigione sulla gestione degli affari. Inutile offrirsi senza certificato di moralità e cauzione e garanzia operata e patti. Rivolgersi: Direzione Generale in Venezia Campo S. Aponal N. 1298.

NICOLA LACHIN

Grande ed Antico Stabilimento

PIANOFORTI

PADOVA

Via Salaria del Santo N. 4021

ASSORTIMENTO

PIANOFORTI VERTICALI ed a CODA da concerto, delle più rinomate fabbriche NAZIONALI ED ESTERE. (Bechstein, Schiedmayer, Kaps, Börsch, ecc.)

Piani nuovi in ferro L. 500

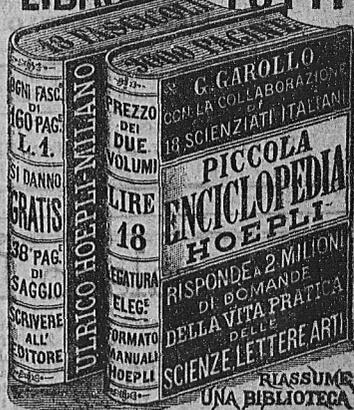
Noleggi da L. 6 mensili a L. 20.

Riparazioni d'ogni genere con materiali inglesi e tedeschi; esecuzione pronta, lavoro garantito, condizioni che non temono concorrenza.

DA VENDERE

Carrozza in perfetto stato a quattro ruote con folletto. Rivolgersi alla fonderia Campana Colbachi, via Scalona N.1811.

LIBRO PER TUTTI



Comodità per le famiglie
Nel negozio dietro la Chiesa San Canziano si vende Crema alla vaniglia con zabaione, specialità Unica senza confronto. Centesimi 7 ogni due pezzi. Provate e sarete soddisfatti.

SPETTACOLI DEL GIORNO

Birreria Stati Uniti. Concerto. Vocale ed Istrumentale.

